



Intervista di Lucio Nocentini, foto di Francesco Bassa

ERMAL META

Il suo nuovo album, *Non abbiamo armi*

E' un progetto non di genere. Non mi piace avere un unico suono. Quindi dentro c'è del rock, del pop, c'è elettronica... Per la terza volta ho deciso di produrmi da solo, per non avere filtri di orecchie altrui perché mi piace arrivare a chi mi ascolta in maniera diretta. *Non abbiamo armi* è una fotografia sincera che rappresenta perfettamente questo momento della mia vita. Uno dei brani si chiama *Caro Antonello* ed è una lettera scritta ad Antonello Venditti che quando l'ha ascoltata mi ha chiamato per farmi i complimenti e per dirmi che lo ha molto emozionato.

Perché proprio lui e non un altro cantautore?

Perché lo stimo moltissimo. Antonello lo ritengo un *songwriter* pazzesco, nel senso puro del termine. Ci siamo conosciuti un anno fa e siamo diventati amici. Parliamo a lungo insieme della vita e ci troviamo. Quando mi racconta le sue esperienze in generale non posso che rimanere in silenzio ad ascoltare. Ogni sua frase diventa per me una lezione. Questa canzone nello specifico prende spunto da una telefonata che gli ho fatto. Ho esordito con "Caro Antonello, questa è una giornata di merda... problemi vari" e lui mi ha risposto: "Scrivimi tutto in una lettera!". Ero in macchina, stavo andando ad acquistare una chitarra; mi sono fermato per strada e ho scritto quello che stavo pensando. Niente più e niente meno. Gli ho chiesto poi se voleva intervenire nel pezzo inciso, e lui mi ha detto che preferiva di no, era perfetta così, non voleva "rovinarla". E' stato molto carino. Inoltre, ho scelto Venditti perché con le sue canzoni ha disegnato un mondo che oggi

E' stato la rivelazione della scorsa edizione di Sanremo, conquistando la terza posizione in classifica e vincendo la serata delle cover con *Amara terra mia*, tanto che il suo disco *Vietato morire* è ancora piazzato nella hit di vendita.

non esiste più: in questo mondo ci sono cresciuto e me lo porto dentro. **Questo tuo nuovo lavoro appoggia le sue basi sul precedente, *Vietato morire*?**

Certamente. E come negli altri miei due album, l'ultima traccia, *Mi salvi chi può*, lascia intravedere quale sarà la direzione dell'album successivo. In realtà, ogni volta che scrivo un disco, ne scrivo due. E' un album che descrive in maniera intima quello che ho fatto in quest'ultimo anno, fatto di partenze, di ritorni e anche di distacchi dolorosi. Si chiama *Non abbiamo armi* perché qualunque cosa noi possiamo fare per difenderci nella vita sono le nostre emozioni il migliore scudo. Non abbiamo armi nel senso che abbiamo solo la nostra emotività. Non abbiamo altre armi che quella, ma ci serve per affrontare con vigore la vita di ogni giorno. Speranze, sogni, sono armi. Anche gli incubi. A volte si preferisce non dormire per sognare meglio da svegli. Anche la sofferenza aiuta. Che non è tristezza. Semmai malinconia. Sai quando alla sera torni dal mare, spossato, e tutto intorno a te è giallo!

Si avverte questa malinconia nei tuoi occhi, quando canti...

C'è una differenza notevole quando una canzone viene cantata da chi l'ha scritta. E' vero, leggi la motivazione per cui l'ha composta nei suoi occhi. La vedi. Per quanto un interprete



Il disco:
NON ABBIAMO ARMI
Ermal Meta
Mescal (2018)

Non mi avete fatto niente (con Fabrizio Moro) / *Dall'alba al*

tramonto / *9 primavere* / *Non abbiamo armi* / *Io mi innamorò ancora* / *Le luci di Roma* / *Caro Antonello* / *Il vento della vita* / *Amore alcolico* / *Quello che ci resta* / *Molto bene, molto male* / *Mi salvi chi può* (Non mi avete fatto niente anche su 45 giri)

possa essere straordinario, e ce ne sono tanti, c'è una grande differenza. Anche se non è un cantante, l'autore quando canta ha qualcosa di diverso, magari non di più. Perché la verità ti conduce sempre a casa.

Come porterai avanti il connubio con Fabrizio Moro, con il quale hai condiviso il palco di Sanremo e con il quale hai vinto?

Sarà mio ospite alla presentazione di questo album il 28 di aprile al Forum di Assago, tanto per cominciare. Poi sai, noi siamo amici, oltre che colleghi, e ci saranno altre occasioni per approfondire la nostra conoscenza musicale. Noi due abbiamo lo stesso fango, lo stesso *humus* addosso.

Cosa ne pensi, a luci spente, del festival?

Penso che abbia una importanza culturale nel nostro Paese, per cui sono onorato del fatto che Claudio Baglioni mi abbia invitato a partecipare. Non credo che questa manifestazione si debba considerare un centro di recupero per cantanti bisognosi. Esiste da sessantotto anni, e ogni edizione è migliore della precedente, secondo me. Il festival lo hanno reso grande soprattutto quelli che hanno avuto qualcosa da dire. Spero domani di aver fatto un pochino parte di questo lunghissimo meraviglioso percorso.

Che cosa ricorderai in particolare di questo festival?

Il grande affetto della gente.